

# Il messaggio trasmesso dagli inni nazionali

Il caso di Unione indiana e Bangladesh

*Donatella Dolcini*

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/826-2017-dolc>

## ABSTRACT

As a National Anthem is a symbol of the Nation it represents, the messages it conveys must impart a clear knowledge of the State itself. After briefly examining the nature and the meanings of these messages in the national anthems of some 'Western' countries, this dissertation focuses the case of Indian Union and Bangladesh. Due to the factitious creation of both the States from the unitary body of historic India, in fact, their national anthems unusually share the same author: the worldwide famous Bengali poet Rabindranath Tagore. Being born in Kolkata (1861) and having died in Santiniketan<sup>1</sup> (1941), i.e. before the Bengal was dismembered into Indian Union and Pakistan in 1947, he remained his whole life simply a Bengali man, thus belonging to both Nations at the same time.

*Parole chiave:* Bangladesh, India, inni, messaggi, Tagore.

*Keywords:* anthems, Bangladesh, India, messages, Tagore.

---

## 1. GLI INNI NELLA STORIA

Gli inni costituiscono un genere letterario di tradizione assai remota in tutto il mondo, dalla civiltà egizia a quella sanscrita, ebraica ecc. È in Europa che cominciarono a essere così denominati in ambiente greco-omerico (ὑμνος), intesi dapprima come 'canti' in senso generico, in seguito con

---

<sup>1</sup> Sede del centro educativo bengalese, poi divenuto Università Vishwa Bharati, da lui fondato nel 1901.

particolare riferimento a composizioni di carattere religioso da recitarsi in circostanze diverse: trionfi bellici od olimpici, funerali, deprecazioni, lodi ecc. A seconda di quali fossero tali circostanze, esse assumevano denominazioni e strutture ben precise<sup>2</sup>, mantenutesi in seguito anche in epoca romana, quindi medievale ecc.

Solo con la formazione dei grandi Stati nazionali a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'inno entrò a far parte del corredo dei simboli che di questi Stati si facevano rappresentativi. A tale posizione di prestigio vennero elevate composizioni normalmente in rima<sup>3</sup> e rivestite di motivi musicali, che potevano avere più antiche origini folkloristiche o militari, oppure essere appositamente redatte *ex novo*. In ogni caso lo scopo ne era trasmettere a chi lo ascoltava un messaggio ben preciso, che identificasse inequivocabilmente il carattere dello Stato in questione, alla stessa stregua della bandiera, delle divise militari e di tutti gli altri elementi distintivi via via adottati<sup>4</sup>.

## 2. GAMMA DEI MESSAGGI TRASMESSI

Di che natura fossero tali messaggi non è questione che si possa risolvere in poche righe, poiché ricade nell'ambito delle vicende verificatesi in quello Stato sia in tempi lunghi, sia nell'immediatezza; possiamo tuttavia ricavarne esempi abbastanza eloquenti, esaminando qualche inno tra i più noti.

### 2.1. *God save the King (Queen)*<sup>5</sup>

L'inno nazionale britannico è l'antesignano del genere, essendo stato composto fra il 1736 e il 1740 su commissione da Giorgio II (1727-1780)<sup>6</sup>,

---

<sup>2</sup> Il più famoso e ascoltato classificatore di inni fu Menandro Retore (III-IV sec. d.C.).

<sup>3</sup> La maggior parte rientrano nel genere della canzonetta, con strofe brevi e ultimo verso tronco.

<sup>4</sup> Quali per esempio animali o piante più rappresentativi del sito geografico o della cultura artistica e letteraria del Paese in questione. Per quanto riguarda l'Unione Indiana, per esempio, sono stati scelti il pavone, la tigre, il fior di loto.

<sup>5</sup> Avvertiamo che lasciamo gli inni in lingua originale (l'inglese in India affianca Hindi in certi usi), data la diffusione di tali lingue. Inoltre non evidenziamo in nessuno la divisione di versi e strofe, per ragioni di spazio.

<sup>6</sup> La sua doppia carica di re di Gran Bretagna e principe elettore di Hannover fece sì che la melodia venisse adottata anche dalla Confederazione Germanica, poi (1871)

ed eseguito per la prima volta nel 1744. Nel Regno Unito la musica accompagna la preghiera a Dio che conservi a lungo sul trono il regnante:

O Lord our God, arise, scatter his enemies, and make them fall; confound their politics, frustrate their knavish tricks [...] thy choichest gifts in store on him be pleased to pour; long may he reign; may he defend our laws [...].

Qui sono presenti tanto il popolo quanto il sovrano, il primo interpretato solo come massa di sudditi, il secondo come garante della felicità del regno, in quanto unico destinatario di grazie e benedizioni direttamente elargite da Dio. Il re, dunque, vi assume la figura del costruttore del ponte tra Dio e gli uomini (pontefice), demandato per disposizione divina ad assicurare il benessere della popolazione, secondo la concezione pressoché universale della responsabilità del regnante nei confronti della prosperità dello Stato. Significati che tra le righe non mancano poi di rimandare tutti all'altro effettivo compito assegnato al sovrano britannico di essere anche capo della Chiesa anglicana.

## 2.2. *La Marseillaise*

Totalmente diverso lo stampo del celeberrimo inno francese, che già dalle alterne fortune di cui ha goduto denuncia il minore allineamento francese a una tradizione politica sostanzialmente fissa in un rapporto vertice/base, come quella monarchica oltremontana. Infatti *La Marseillaise* nacque nel 1792 come inno di guerra – *Chante de guerre pour l'Armée du Rhin*<sup>7</sup> –, adottato dai volontari giunti a Parigi da Marsiglia per partecipare alla lotta definitiva contro la monarchia, e nel 1795 proclamata inno nazionale. Naturalmente Napoleone I, Luigi XVIII e Carlo X (complessivamente dal 1807 al 1831) e poi di nuovo sotto Napoleone III (1856-1870) la rimossero prontamente da tale posizione istituzionale, ma essa tornò a rivestire tale ruolo dal 1879, sotto la restaurata Repubblica. Ci vengono chiaramente proclamati l'odio e il furore che conducono a non risparmiare

[...] cette horde d'esclaves, de traîtres, de rois conjurés [...] aux armes, citoyens! [...] marchons! Qu'un sang impure abreuve nos sillons! [...] tremblez, tyrans et vous perfides [...] tremblez! Vos projets parricides vont enfin recevoir leurs prix [...].

---

dall'impero tedesco – previo il cambiamento del titolo in *Heil dir im Siegerkranz* – e infine, decurtato del testo, dalla Repubblica di Weimar fino al 1922. Altre nazioni, comunque, ne scelsero la musica a vario scopo (Norvegia ecc.).

<sup>7</sup> Vi combatteva l'autore dell'inno: Claude-Joseph Rouget de Lisle (1760-1836).

Versi in cui vibrano irrefrenabili lo sdegno e lo slancio combattivo, eco potente al motto *Liberté, égalité, fraternité*, nell'annunciare la volontà indomita e feroce di abbattere chiunque cerchi di schiacciare e incatenare un popolo di uomini determinati a non dover mai più subire una qualsiasi forma di schiavitù.

### 2.3. *The Star-Spangled Banner*

D'altra natura l'inno degli Stati Uniti d'America, tratto dal poema *The Defence of Fort McHenry* (1814), in cui l'autore, Francis Scott Key (1779-1843), celebra l'eroica resistenza degli indipendentisti all'assedio dei Britannici, indicando orgogliosamente il vessillo a stelle e strisce, che la mattina dopo il fitto cannoneggiamento, sebbene ormai lacerato, continua a sventolare, né distrutto né ammainato, sulle mura del Forte. Il canto è dunque divenuto simbolo di incrollabile giustezza di intenti, di affermazione del desiderio di libertà a tutti i costi, di fede nel futuro. Sembra che questi siano ideali che accomunano tutte le nazioni, in realtà quello che trasmette il *The Star-Spangled Banner* è una commossa esortazione a che gli uomini assediati nel Forte, virtualmente affratellati a quelli sparsi per tutto il territorio – allora come oggi – si compattino in un unico popolo responsabile di se stesso davanti a Dio, senza l'intermediazione di un sovrano:

And the star-spangled banner in triumph doth wave o'er the land of the free  
and the home of the brave. Oh! Thus be it ever when freemen shall stand  
between their loved homes and the war desolation! Blest with vict'ry and  
peace, may the Heaven-rescued land praise the Power that hat made and  
preserved us a nation. The conquer we must, when our cause it is just, and  
this be our motto: "In God is our Trust".

Sulle infiammate parole si dispiega poi la musica di *To Anacreon in Heaven* (1776), una *drinking song*<sup>8</sup> di John Stafford Smith (1750-1836), che qui ben testimonia l'attaccamento a quello spirito di corpo così inalienabilmente connesso al *modus vivendi* statunitense fino a oggi.

---

<sup>8</sup> Nasce (1776) come canzone simbolo della Anacreontic Society di Londra, elegante circolo di musicofili che aveva preso a propria figura di riferimento il poeta greco Anacreonte (V sec. a.C.), famoso cantore di vino e donne.

#### 2.4. *Fratelli d'Italia*<sup>9</sup>

Ancora diverso, in quanto informato da circostanze storiche pregresse nel tempo, ma in atto fino al momento della sua composizione, quel nostro fervido inno di Goffredo Mameli (1827-1849), autore del testo, e del musicista Michele Novaro (1818-1885), che denuncia la secolare divisione politica della gente italiana come causa della soggezione e dello scherno, di cui essa è fatta oggetto da regnanti nazionali e stranieri; e incita a che tutte le forze autoctone scendano unite in campo per ottenere la vittoria sugli oppressori:

Noi siamo da secoli calpesti e derisi perché non siam popolo, perché siam divisi. Riuniscaci un'unica bandiera, una speme: di fonderci insieme già l'ora suonò. Stringiam'ci a coorte [...] l'Italia chiamò [...].

Si era nell'infuocato clima di metà Ottocento (1847), segnato dalle battaglie contro i Francesi giunti in aiuto del papa, dalle rivolte contro gli Austriaci insediati da padroni in varie regioni della Penisola, del perseguimento dell'ideale di unità del Paese; clima che informò quella riscossa politica italiana a ragione battezzata "Risorgimento". Bisognava infatti scuotere gli animi e risvegliare la coscienza nazionale del Paese, con un linguaggio che richiamasse le antiche glorie degli avi romani (elmo di Scipio, schiava di Roma, coorte ecc.) e una musica che echeggiasse cadenzate marce militari. Per queste ragioni *Fratelli d'Italia* risultò consono alle esigenze dell'epoca – ma anche a quelle dell'Italia di oggi, non aliena da campanilismi e da frequenti atteggiamenti denigratori nei confronti della Nazione stessa<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> *Canto degli Italiani* o *Canto nazionale* nella titolazione originale. Per le irrisolte questioni dell'effettiva o usurpata paternità di Goffredo Mameli rimandiamo a Stramacci 1991 e Calabrese 2011.

<sup>10</sup> Da questo punto di vista, infatti, crediamo non sarebbe stato altrettanto significativo il canto degli Ebrei esuli a Babilonia, quel *Va' pensiero* dal *Nabucco* di Giuseppe Verdi (1842), pure così amato dai patrioti risorgimentali e anche adesso in grado di suscitare orgogliosi sentimenti di appartenenza nazionale, ma il cui legame con la situazione storica e psicologica del Risorgimento era ed è rappresentato essenzialmente dal cognome del suo autore, che, come noto, si prestava a fornire l'acrostico criptico: "Viva Verdi!", in realtà da interpretare come "Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia". Proprio a causa della diatriba su quale delle due composizioni proclamare definitivamente inno ufficiale dello Stato italiano, *Fratelli d'Italia* a tutt'oggi gode solo di un'ufficialità temporanea.

### 3. IL SUBCONTINENTE INDIANO DOPO IL 1947

#### 3.1. *La divisione politica di Unione Indiana e Pakistan*

Ora, la varietà di questi messaggi si arricchisce notevolmente se si prendono in considerazione gli inni rispettivamente di India (Unione Indiana<sup>11</sup>) e di Bangladesh. Due Stati di formazione artificiosa, imposta e realizzata sulla base di logiche soprattutto colonialistiche, che negli ultimi circa centoventi anni ha comportato conseguenze enormemente gravi non solo nello scacchiere dell'Asia Meridionale. La spartizione del Bengala storico in due tronconi fu attuata per la rima volta nel 1905 dal viceré britannico George Curzon (1899-1905); venne poi ripresa dalla Lega Musulmana come scopo da perseguire (Teoria delle due Nazioni, 1940), sancita dai trattati per l'indipendenza di Unione Indiana e Pakistan (1947), e infine esacerbata in una guerra tra i due Pakistan – Occidentale e Orientale – conclusasi (1971) con il distacco e l'indipendenza di quest'ultimo, ribattezzato appunto *Bangladesh* (Paese Bengala).

#### 3.2. *La sostanziale unitarietà culturale di Unione Indiana e Bangladesh*

L'esiguità del tempo storico venuto a dividere l'esistenza dei due Stati si dimostra di ben poca rilevanza nel modellare una loro vita effettivamente diversa, se la si paragona alle decine di secoli in cui l'India ha elaborato e vissuto una storia più o meno unitaria e una cultura che, pur nelle ovvie differenze da area ad area, ne ha complessivamente accomunato le popolazioni. Di conseguenza, dove un generico cittadino indiano musulmano del West Bengal (India) di oggi è diverso da un odierno generico cittadino musulmano bangladeshi? *L'bumus* da cui entrambi traggono la linfa del proprio *modus vivendi* e *cogitandi* è sempre la stessa e, anche ove l'appartenenza religiosa si presenti differente e perciò discriminante, la stretta parentela di radici appare comunque evidente. Si veda, per esempio, una personalità di grande spicco mondiale: Muhammad Yunus, insignito del Premio Nobel per la pace nel 2006, in quanto ideatore e promotore del sistema del Microcredito tramite l'apertura della Grameen Bank<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Nel presente lavoro indichiamo con India l'India nella sua millenaria unità storica, con Unione Indiana l'attuale compagine politica.

<sup>12</sup> "Banca di villaggio". Per un'esauriente trattazione di questa messa in opera si rimanda a Muhammad Yunus 2006.

Ora, la sua nascita avviene nel 1940 a Chittagong, oggi importante centro del Bangladesh indipendente, ma al tempo ancora città indiana, nel momento in cui il movimento nazionalista è alle sue convulse fasi finali: Gandhi, trascinando dietro di sé anche Nehru e molti altri membri del Congresso<sup>13</sup>, grida ai Britannici “Quit India!” (1942) e avversa in tutti i modi<sup>14</sup> il progetto di spartizione della colonia in Unione Indiana e Pakistan. La popolazione, invece, come sempre in India, non partecipa in modo significativo al dibattito politico, ma continua a vivere in quella sostanziale armonia che livella le differenze e le rende accettabili quando si condividono strettamente terra, cibo, costumi. Nel momento in cui nasce il Pakistan e poi quando circa ventiquattro anni dopo se ne affranca il Bangladesh (1971), la gente non ha ancora avuto modo di rimuovere o di trasformare profondamente gli *imprinting* della millenaria cultura alle proprie spalle. Yunus, una volta tornato in patria dagli USA dove si è formato e ha lavorato nel campo dell’economia, si rende conto della precarietà della condizione femminile specialmente in ambiente rurale e dà inizio al geniale progetto appunto del Microcredito, fondandone i principi sul riconoscimento dell’abilità lavorativa del povero, della sua dignità personale, della sua dedizione all’ottenimento di uno scopo, della sua capacità di abnegazione per amore della famiglia. Quanto del Gandhi propugnatore del riscatto di donne e Intoccabili ci si trova fra le righe! E nelle formulazioni di Gandhi quanto *sanātana dharma*<sup>15</sup> si legge<sup>16</sup>!

### 3.3. *Il fattore religioso alla base della divisione tra Unione Indiana e Pakistan*

Come abbiamo già anticipato, alla fine del travagliato movimento di liberazione (1895-1947), a metà agosto<sup>17</sup> del 1947 l’India soggetta alla colonizzazione britannica fu proclamata indipendente, ma divisa in due Stati:

---

<sup>13</sup> Il partito denominato Indian Congress ha svolto un ininterrotto ruolo di protagonista sia durante la lotta indipendentistica, sia – ad alti e bassi – nell’Unione Indiana.

<sup>14</sup> Il digiuno da lui intrapreso a Calcutta contro la spartizione fu uno dei più pesanti della sua vita.

<sup>15</sup> Definizione classica dell’Induismo in India, cioè *la norma senza fine*, in quanto capace di adattarsi al mutare dei tempi, conservando intatta la propria vitalità e validità.

<sup>16</sup> Impossibile elencare tutte le opere di Gandhi in cui trovano trattazione questi argomenti, come pure quelle da cui egli trasse ispirazione. A proposito di queste ultime segnaliamo, a puro titolo di informazione, *Unto this last* (1860) di John Ruskin (1819-1900) e “Il Sermone della Montagna” in Matteo, 5, 1-12.

<sup>17</sup> Il Pakistan divenne indipendente il 14, l’Unione Indiana il 15.

Unione Indiana e Pakistan, a sua volta composto da due tronconi, ossia P. Occidentale e P. Orientale. Tale spartizione si rivelò una tragedia immediata per l'esodo incrociato di popolazioni fino ad allora inserite in uno Stato unico, mentre nel prosieguo del tempo portò a una serie di problemi di enorme gravità specialmente riguardo alla duplice realtà pakistana, che infatti finì per sgretolarsi<sup>18</sup>.

Come noto, il motivo principale di questa estirpazione politica dal corpo unitario dell'India storica delle sue aree nordoccidentale e nordorientale fu di carattere religioso, ossia il riaprirsi e approfondirsi nel Subcontinente del solco tra Induismo e Islam. Solco che era già riuscito a ripianarsi – per quanto a fasi alterne – specialmente dopo l'assestamento dell'impero mughal (grosso modo sotto Akbar, 1556-1605), ma che poi si era riformato per la spinta determinante del divide et impera britannico.

Ora, quando il disastroso momento della spartizione dei due Stati esaurì la sua tragica portata iniziale e si cominciò davvero a costruirli, fra le altre – assai più gravi e urgenti, ma non per questo di minor peso sull'opinione pubblica – si profilò anche la questione dei simboli nazionali, soprattutto della bandiera e dell'inno. L'inimicizia ancora vivamente accesa tra le due compagini imponeva infatti che questi elementi distintivi mettessero in particolare risalto quelle differenze che avevano informato l'opzione della divisione.

#### 4. LA SCELTA DELL'INNO NAZIONALE NELL'UNIONE INDIANA

A proposito di quest'ultimo il dibattito nell'Unione Indiana si concentrò su due composizioni: *Vande Mātaram* (*I praise you, Mother!*), che aveva infiammato i patrioti in armi durante tutti gli anni di lotta, e un canto/preghiera dedicato da Tagore a un Essere Supremo *dispenser of India's fortune*. La questione, assai spinosa e aspramente combattuta, si risolse nel 1950 con una decisione salomonica: i due versi iniziali del primo furono proclamati "canto nazionale" (*national song*), la strofa iniziale del secondo "inno nazionale" (*national anthem*) dell'Unione.

I motivi di questa distinzione sono da ricercarsi proprio nel messaggio veicolato da ciascuno nei rispettivi testi, sia per quanto ne concerne l'interpretazione letterale, sia per quanto ci abbiano influito la personalità degli autori e il contesto storico della composizione.

---

<sup>18</sup> In proposito si rimanda a Bredi 2006 e a Giunchi 2009.

4.1. *I testi*<sup>19</sup>

*Vande mātaram* (*I praise you, Mother!* – 1882) di Bankim Chandra Chatterjee (Chattopadhyay) (1836-1900):

Mother, I bow to thee! Rich with thy hurrying streams, bright with orchard gleams, cool thy winds of delight, dark fields waving Mother of might, Mother free. Glory of moonlight dreams, over thy branches and lordly streams, clad in thy blossoming trees, Mother giver of ease laughing low and sweet! Mother I kiss thy feet, speaker sweet and low! Mother, to thee I bow.<sup>20</sup>

*Jan(a) gan(a) man(a)* (1911) di Rabindranath Tagore (1861-1941):

Thou art the ruler of the hearts of all people, dispenser of India's fortune. Thy name rouses the hearts of the Punjab, Sind, Gujarat, and Maratha, of the Dravida, and Odhisha and Bengal. It echoes in the hills of Vindhya and Himalayas, mingles in the music of the Yamuna and the Ganga and is chanted by the waves of the Indian sea, We pray for your blessings, and sing by your praise, the saving of all people waits in thy hand. Thou dispenser of India's fortune, Victory victory victory to thee.

Come si vede, in entrambi i casi il tessuto dell'inno si compone di un'esaltazione delle bellezze del Paese, della consapevolezza di un Ente che le elargisce e se ne compiace, della preghiera che questi doni restino per sempre a conferire gioia e gloria alle genti che ne sono entusiasticamente partecipi. Il retroterra, tuttavia, presenta un certo numero di divergenze. Ora, è vero che il ricordo del suo autore vive imperituro nella storia del movimento d'indipendenza indiano, tuttavia *Vande Mātaram* (1882) è tratto dal romanzo *Ānandamāth* (*The Abbey of Bliss*), in cui compare come canto di un gruppo di religiosi hindu (*Sannyasi*), che nel tardo XVIII secolo delle manovre politiche, militari, religiose della East India Company in combutta con alcuni governatori mughal cercano di proteggere il proprio centro. Il che alle orecchie degli indipendentisti del XIX e XX secolo subito evoca la religione di maggior sequela nel Subcontinente, quella per cui le frange estremiste<sup>21</sup> del movimento reclamano da tempo un ruolo di

---

<sup>19</sup> Entrambi gli inni sono stati originariamente composti in bengalese. come pure quello adottato per il Bangladesh.

<sup>20</sup> Ne riportiamo la traduzione inglese (1909) del grande nazionalista e filosofo Aurobindo (Aravinda) Ghose (1872-1950), universalmente riconosciuta la migliore. La musica fu composta da Jadunath Bhattacharya.

<sup>21</sup> Ispirate dal trattato *Hindutva. Who is a Hindu?* (1923) di (Vir)Vinayak Damodar Savarkar (1883-1966), tali frange si resero attive in organizzazioni estremiste quali il

leadership culturale e politica nella futura India indipendente. Posizione ideologica che certo è ragionevole e opportuno condividere nello svolgimento di una lotta di liberazione nazionale, ma che, una volta ottenuto l'affrancamento dal potere straniero, viene a cozzare contro le aspirazioni egualitarie delle altre religioni presenti nel Paese, provocandone risentite contestazioni o addirittura violente vie di fatto.

Inoltre l'episodio cui il canto si riferisce è strettamente legato proprio al Bengala, la cui unitarietà o spartizione era, come si è visto, il punto di più infuocato contendere nel 1947.

*Jan(a) gan(a) man(a)*, invece, si presenta come un canto devozionale-celebrativo rivolto un Essere Supremo che, è vero, in certa misura fa trapelare la natura di "non è questo e non è quello" (*neti neti*), *Leitmotiv* di tante antiche Scritture brahmaniche in sanscrito, ma è unico e reggitore dell'universo alla stregua della figurazione che anche l'Islam ne ha. Per non parlare del Sikhismo e del Cristianesimo, così che ogni religione presente sul suolo indiano teoricamente può accettarne senza pregiudizio la sacra Essenza cui rivolgere la propria devozione<sup>22</sup>.

Inoltre il fatto che l'autore di versi e musica<sup>23</sup> sia quel Rabindranath Tagore (1861-1941), Premio Nobel per la letteratura nel 1913, che ha riproposto al mondo – e specialmente a quello dei colonizzatori – la dimenticata, o peggio, negletta grandezza della cultura indiana, circonfonde l'inno della luce di un'eccellenza che ci si augura con orgoglio possa accompagnare l'imminente emergere del Paese sulla scena mondiale.

Né va dimenticato un terzo livello del messaggio. L'insistito afflato religioso profuso nei versi ribadisce quella visione dell'India di cui Tagore era tra i maggiori fautori: essa è una sorta di scrigno in cui la spiritualità, che il resto del mondo ha perso da tempo, si è rifugiata in attesa di permeare nuovamente l'umanità:

And we can still cherish the hope that, when power [i.e. Nation] becomes ashamed to occupy its throne and is ready to make way for love, when the morning comes for cleansing the blood-stained steps of the Nation along the highroad of humanity, we shall be called upon to bring our own vessel

---

Rasthriya Swayamsevak Sang (RRS) e il Hindu Parishad. L'ideologia ispirata da Savarkar è seguita ancora oggi nell'Unione Indiana dai partiti nazionalisti (BJP ecc.).

<sup>22</sup> In realtà ci furono molte contestazioni all'adozione di *Gan(a) jan(a) man(a)* come inno nazionale dell'Unione Indiana, qui tuttavia troppo complesse da elencare.

<sup>23</sup> La musica risultò composta indirettamente da Tagore, che si era limitato a cantarne la melodia (di origine popolare bengalese *baul*) alla figlia e alla nipote.

of sacred water – the water of worship – to sweeten the history of man into purity, and with its sprinkling<sup>24</sup> make the trampled dust of the centuries blessed with fruitfulness. (Tagore 1994, 76)

5. LA SCELTA DELL'INNO NAZIONALE IN BANGLADESH:  
AMAR SONAR BANGAL (MY GOLDEN BANGAL – 1905)

My golden Bengal I love you. Forever your skies, your air set my hearth in tune as if it were a flute. In spring, o Mother mine, the fragrance from your mango groves makes me wild with joy, ah, what a thrill! In autumn, o Mother of mine, in the full blossomed paddy fields I have seen spread all over sweet smiles. Ah, what a beauty, what shades, what an affection, and what a tenderness! What a quilt have you spread at the feet of banyan trees and along the banks of rivers! O Mother mine, words from your lips are like nectar to my ears. Ah, what a thrill! If sadness, o Mother mine, casts a gloom on your face, my eyes are filled with tears!<sup>25</sup>

La stessa orgogliosa ambizione pervade il neoindipendente Stato del Bangladesh nel momento della scelta dell'inno nazionale. Quale maggior gloria del Premio Nobel Tagore può vantare il Paese? E quale personalità può designare a proprio vate, che sia più illustre di quella del nazionalista poeta e musicista che, pur nella sua neutralità politico-religiosa, rievoca nella sua lirica un passato 'bengalese', assai lontano culturalmente da quello delle regioni occidentali confluite nel Pakistan unitario?

Conviene però fare attenzione a quali siano i versi tagoriani su cui ricade la scelta bangladeshi. Sono infatti versi scritti sotto l'emozione della prima divisione del Bengala (1905), quindi ispirati a un nazionalismo non ancora al suo acme, ma già in crescente fermento; eppure non vi si riscontra alcun accenno alla linea e all'azione politica che avevano originato quella infelice misura, mentre ci trova espressione solo l'immenso affetto di un figlio per la Madre, splendente di bellezza, di generosità, di tenerezza pur se il momento storico le sta infliggendo una straziante ferita. I paesaggi che vi si allargano in poetiche prospettive sognanti sono colmi di pace, dolcezza, fervore di una natura in cui l'essere umano sente di potersi distendere, rilassare, lasciarsi voluttuosamente avvolgere in una calma

---

<sup>24</sup> L'offerta dell'acqua e l'atto di spruzzarla, o comunque versarla, sono momenti fondamentali dell'adorazione del simulacro di una divinità e del saluto tradizionalmente rivolto a una persona.

<sup>25</sup> Traduzione del poeta pakistano Syed Ali Ihsan.

perfetta. Sono dunque scenari in cui le cure angoscianti dell'ingiustizia e della lotta – sembra augurarsi il poeta – possono finalmente sciogliersi e scomparire, così come anche nel 1971 è importante sperare e cercare di realizzare in una nuova, pacificata situazione politica.

Una visione, comunque, che non si rivela aliena dal panteismo tipico di Tagore, ma lo fa trapelare con tocco estremamente leggero, quasi impalpabile, soddisfacendo così a due fondamentali esigenze del neonato Bangladesh: non risvegliare l'acredine dell'antagonismo religioso nei riguardi dell'Unione Indiana, preziosa alleata durante l'azione di rivolta contro il Pakistan Occidentale, e affidare alla natura della regione, immutabile nei secoli nel suo abbraccio di madre ugualmente amorosa verso l'uno e l'altro figlio, il compito di fungere per il Paese da *trait d'union* tra un passato di unitarietà nell'India storica e un presente/futuro di autonomia.

Il medesimo valore simbolico che viene a rivestire la figura di Tagore che, appartenendo per nascita a un'India indivisa, rappresenta nella duplice realtà politica attuata dopo la sua morte una sorta di indistruttibile collante di storia e cultura.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abenante, Diego, e Elisa Giunchi, a cura di. 2006. *L'Islam in Asia Meridionale. Identità, interazioni e contaminazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Borsa, Giorgio, a cura di. 1988. *Il Congresso Nazionale Indiano 1885-1985. Nazionalismo e società in India*. Milano: Franco Angeli.
- Bredi, Daniela. 2006. *Storia della cultura indo-musulmana (secoli VII-XX)*. Roma: Carocci.
- Calabrese, Michele. 2011. "Il Canto degli Italiani. Genesi e peripezie di un inno". *Quaderni del Bobbio* 3.
- Cerri, Giovanni, e Albio Cesare Cassio, a cura di. 1993. *L'inno tra rituale e letteratura nel mondo antico*. Atti di un Colloquio (Napoli, 21-24 ottobre 1991). Pisa - Roma. Gruppo Editoriale Internazionale (AION 13).
- Chaturvedi, Naresh Chandra. 2000. *Charchit Rastriy Geet*<sup>26</sup>, vols. 1-2. N. Dilli: Pravin Prakashan.
- Giunchi, Elisa. 2009. *Pakistan. Islam, potere e democratizzazione*. Roma: Carocci.
- Lichtenwanger, William. 1977. *The Music of "The Star-Spangled Banner": From Ludgate Hill to Capitol Hill*. Washington (DC): Government Printing Office. OCLC 843588215. <http://symposium.music.org>.

---

<sup>26</sup> La trascrizione è quella adottata dall'editore nella p. 4 del volume.

- Macé, Marcelle. 2004. *Le genre littéraire*. Paris: Garnier Flammarion.
- Maffi, Mario, Cinzia Scarpino, Cinzia Schiavini, e Sostene M. Zangari. 2012. *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*. Milano: il Saggiatore.
- Manorama Yearbook* 2010. Kottayam: Malayala Manorama Press.
- Marchetti, Monia, a cura di. 2012. *Tagore sommo poeta dell'India moderna*. Rimini: VAIS - Il Cerchio.
- Morgan, Kenneth O., ed. 2009. *The Oxford Illustrated History of Britain*. Oxford: Oxford University Press (1984).
- Petronio, Paolo. 2015. *Gli inni nazionali nel mondo*. Varese: Zecchini.
- Rigon, Marino. 2012. *L'uomo e la società in Bangladesh*. Vicenza: Tipografia Editrice Esca.
- Rothermund, Dietmar. 2007. *Storia dell'India*. Bologna: il Mulino [trad. it. Alessandra Baracchi].
- Stramacci, Mauro. 1991. *Goffredo Mameli*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Tagore, Rabindranath. 1994. *Nationalism*. N. Dilli: Rupa&Co (1917).
- The Constitution of India* (in Hindi) 2006. Agra: Sahitya Bhawan Publications.
- Yunus, Muhammad. 2006. *Il banchiere dei poveri*. Milano: Feltrinelli [trad. it. Ester Dornetti].
- Yunus, Muhammad. 2008. *Un mondo senza povertà*. Milano: Feltrinelli [trad. it. Pietro Anelli].

